

GIOVANI Si avvicina la discussione in Gran Consiglio – Due i rapporti in allestimento

Diritto di voto ai 16enni: «Siamo d'accordo, ma...»

«Se davvero volete darci questa possibilità – spiega Stefano Lappe per il Consiglio cantonale dei giovani – allora dovete fornirci gli strumenti e le “basi” giuste. Altrimenti l'idea non è credibile».

di ANDREA BERTAGNI



Ai 16enni va concesso il diritto di voto? A chiederselo in questi ultimi anni in Svizzera sono stati diversi Cantoni e il Parlamento federale. A conti fatti però, solo il Canton Glarona se l'è sentita di “osare”, mentre tutti gli altri hanno preferito affidarsi al più collaudato “status quo”. La domanda in ogni caso rischia di tornare d'attualità. Almeno in Ticino, dove in questi giorni i deputati della Commissione Costituzione e diritti politici del Gran Consiglio si stanno già spaccando sull'iniziativa parlamentare elaborata con cui Nedad Stojanovic (PS) propone di modifica-

re allo scopo la Costituzione cantonale. Tant'è che con ogni probabilità verranno allestiti due rapporti: uno contrario all'estensione, l'altro favorevole. Ma loro, i giovani, cosa ne pensano? Sono d'accordo, scettici o indifferenti alla proposta? Per saperlo ci siamo rivolti a chi li rappresenta davanti alle istituzioni e alle autorità politiche: il Consiglio cantonale dei giovani. «L'assemblea plenaria del Consiglio riunitasi proprio pochi giorni fa – ci dice Stefano Lappe, membro di comitato dello stesso Consiglio – si è detta favorevole al voto ai 16enni. Que-

il voto ai 16enni in pillole

La situazione in Svizzera e all'estero

L'unico Cantone in Svizzera ad avere introdotto il voto ai sedicenni è Glarona. Basilea Città, Uri, Zurigo e Grigioni lo hanno bocciato. Fuori dai confini nazionali, tale diritto è in vigore nei “Länder” tedeschi di Niedersachsen e Schleswig-Holstein e in Austria, dove i 16enni possono votare alle elezioni nazionali.

Cosa chiede l'iniziativa Stojanovic (PS)

Se passasse l'iniziativa Stojanovic i sedicenni potranno votare a livello comunale e cantonale, ma non essere eletti in Parlamento o in Consiglio di Stato. Questo perché l'atto parlamentare non domanda di abbassare a 16 anni il diritto di eleggibilità fissato a livello federale.

sto però dovrebbe essere sperimentato per un periodo di prova di 2 anni e, soprattutto, accompagnato da un'informazione chiara e capillare per sensibilizzare e formare i giovani sull'importanza del voto e della politica». Anche se oggi si fa già abbastanza in questo senso, continua Lappe, si veda ad esempio la re-introduzione della “Civica” a scuola, «c'è davvero l'esigenza di poter disporre di un'informazione tagliata ancora di più su misura dei giovani e del loro linguaggio». Solo così, puntualizza il portavoce del Consiglio, «il diritto di voto sarebbe credibile». Anche per-

ché di per sé «ognuno di noi è d'accordo ad abbassare il limite di voto, ma questo non significa che non debbano essere presi in considerazione tutti i “pro” e i “contro”». A dimostrazione di ciò il dibattito e le discussioni all'interno del Consiglio cantonale dei giovani, sottolinea Lappe, sono state «lunghe e animate e non è stato facile trovare una posizione unanime». Al contrario di quanto si potrebbe pensare, i ragazzi in qualche modo già attratti dalla politica e dai “meccanismi democratici” – come quelli che partecipano al Consiglio cantonale dei giovani – non



Nella foto a sinistra Stefano Lappe.

Qui sopra (foto Demaldi), un momento di una votazione comunale di alcuni anni fa.

hanno quindi accolto a braccia spalancate il voto ai 16enni, ma hanno preferito affrontare tutte le conseguenze e il contesto di una simile proposta. A cominciare dai suoi aspetti controversi. «In una società di partecipazione politica come la nostra, il diritto di eleggere non dovrebbe essere accompagnato anche dalla possibilità di essere eletti?», si domanda Lappe. Inoltre, aggiunge il portavoce del Consiglio cantonale dei giovani, un diritto di voto ai 16enni solo a livello comunale e cantonale così come prevede l'iniziativa Stojanovic e non a livello federale «non rischia di essere un diritto esercitato a metà?». Ecco perché, secondo Lappe, «sarebbe necessaria una discussione più ampia. Una discussione che vada al di là del solo quesito “se concedere o meno il voto ai ragazzi sopra i 16 anni”».

FRIBURGO Congresso e investiture dell'Ordine del Santo Sepolcro

Una Dama e un Cavaliere ticinesi fra i nuovi Membri dell'Ordine

«In un mondo come quello palestinese turbato da molteplici egoismi ed interessi contrapposti, i cavalieri devono far risuonare il messaggio della speranza ed essere testimoni del Risorto». Questo spirito deve animare i cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Lo ha auspicato a Friburgo il Vescovo di Lugano nell'omelia della Messa Pontificale d'Investitura durante il congresso annuale della Luogotenenza svizzera, tenutosi da venerdì a domenica, durante il quale l'Ordine ha accettato 11 nuovi Cavalieri e Dame, fra cui due della sezione della Svizzera italiana (SI), e 5 nuovi Commendatori. L'annuale cerimonia è stata diretta magistralmente dal trio ticinese mons. Pier Giacomo Grampa, Gran Priore dell'Ordine Svizzero, avv. Giorgio Moroni Stampa, Luogotenente, e dall'avv. Matteo Rossi, cerimoniere, e perfettamente organizzata dalla sezione romanda capitanata dal friborghese Laurent Passer. Fra i molti invitati d'onore citiamo Pier Luigi Parola, governatore generale onorario; Christa von Siemens, presidente della Commissione per la Terra Santa e membro del Gran Magistero; i Luogotenenti d'Inghilterra e del Galles, dei Paesi Bassi, di Scozia, di Spagna, del Portogallo, del Lussemburgo, della Sici-

lia e dell'Austria e i rappresentanti degli Ordini di Malta e di San Giovanni. La manifestazione era iniziata venerdì con la Veglia delle Armi celebrata da mons. Grampa nella chiesa conventuale dei Cordeliers e condecorata dalle bellissime esibizioni del “Choeur des XVI” di Friburgo. Il capitolo dell'Ordine si è svolto nella mattinata di sabato nella splendida sala del Gran Consiglio del Canton Friburgo, diretto dal Luogotenente avv. Moroni Stampa. Nel suo rapporto annuale espresso nelle tre lingue nazionali Moroni Stampa ha accennato soprattutto all'acquisto e al restauro di una casa sulla Piazza della Natività di Betlemme da parte della Luogotenenza svizzera e il finanziamento, unitamente alla Luogotenenza tedesca, la costruzione di un'ala della scuola di Bier Zeit per le ultime classi del liceo. Tutto questo grazie anche all'interessamento della presidente della commissione di Terra Santa, Dama del Gran Collare, Christa von Siemens. Ha pure sottolineato la decisione della sezione della SI di finanziare gli studi, nel seminario di Lugano, di uno studente siriano che, a causa del muro costruito da Israele, non ha avuto accesso al seminario Beitjala. Gesto molto apprezzato dal Patriarca di Gerusalemme, mons. Twal. Dal rapporto an-

nuale del cassiere, è poi risultato che la Luogotenenza svizzera ha potuto versare al patriarcato di Gerusalemme la bellezza di circa 700'000 franchi. I presidi delle tre sezioni linguistiche hanno poi relazionato sulle loro attività durante il 2008. Il preside della sezione della SI, Mario De Bernardis, fra le molteplici attività svolte nel 2008 ha accennato alla particolare generosità dei ticinesi: la somma raccolta nel 2008 ammonta a ben 170'000 fr., con una media di fr. 2'800 pro capite, media mai raggiunta dalle altre regioni linguistiche. Nel pomeriggio, nella cattedrale di San Nicola, piena zeppa, il Vescovo Grampa ha presieduto la Messa Pontificale della Cerimonia d'investitura. Hanno concelebrato mons. Huonder vescovo di Coira e mons. Gäschtler, vescovo ausiliare di Soletta, e ha condecorato meravigliosamente il coro “Cecilia Dürdingen”. Fra gli 11 nuovi Cavalieri e Dame, mons. Grampa ha investito anche l'avv. Luca Baggi di Malvaglia e la dama avv. Veronique Nebel, ticinese d'adozione ma abitante a Ginevra. Nell'omelia pronunciata nelle tre lingue nazionali il Vescovo ha parlato dell'impegno consapevole e responsabile di «trovare nuovi aderenti all'Ordine», così come gli Apostoli scelsero a suo tempo i successori fra



Da sin.: Giorgio Moroni Stampa, Luogotenente, i Membri Luca Baggi e Veronique Nebel, Mario De Bernardis, preside della SI. (foto Ilaria Cavaliere)

i testimoni del Risorto. Servire la Terra Santa, esserne Cavalieri o Dame, significa per mons. Grampa «saper leggere la storia con gli occhi della fede» ovvero «riconoscere con gioia nella storia la grande azione di Dio», distanziandosi dai atteggiamenti scettici o disfattisti. Nel programma del congresso vi era pure la messa domenicale nella chiesa parrocchiale del Cristo Re durante la quale il Vescovo ha spiegato come i concetti “verità” e “libertà” non vadano mai disgiunti. La verità proposta da Cristo, ha concluso il Vescovo, è in definitiva l'Amore di Dio. Spetterà alla sezione della Svizzera Italiana organizzare la prossima cerimonia d'investitura nazionale che avrà luogo a Lugano dal 28 al 30 maggio 2010. (ARL)

in breve

SEGNALAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA Ex ministro cileno in Ticino: avvertita la polizia federale

Il partito comunista ha segnalato al Ministero pubblico della Confederazione la presenza a Lugano dell'ex ministro cileno José Pineira, «già ministro del governo del generale Augusto Pinochet». Presenza in qualità di oratore nell'ambito di una serata informativa indetta dall'Associazione Liberisti Ticinesi. Con la segnalazione si chiede di verificare se a carico di Pineira vi siano procedimenti pendenti relativi al periodo della dittatura cilena.

la finestra sul pianeta

di PIERNANDO BINAGHI

MIGRANTI ALL'ARREMBAGGIO

Torno sul luogo del delitto, che è l'Africa, della quale mi sono occupato due settimane fa, con argomentazioni che risottoscrivo sino all'ultima virgola, circa le polemiche sul profilattico nate da un'ormai ben nota frase del Papa. Torno sull'Africa perché la questione dei disperati che si proiettano in Europa mi sembra stia innescando, specialmente in Italia, delle contromisure muscolari di pura facciata e di improbabile efficacia. Come dire: pur sapendo che non si riuscirà a risolvere il problema, è più importante far vedere che si sta agendo, piuttosto che affrontare un percorso molto più incerto e difficile, per eliminare ciò che origina un'onda ben più grande di quel che si immagina. Questo, infatti, richiederebbe un impe-

gno congiunto a livello internazionale che, nonostante le belle parole, è di là da venire. Sembra così che il fardello sia solo italiano o spagnolo o balcanico, mentre è già tardi da almeno trent'anni, da quando cioè il fenomeno dei boat people, che raggiungevano le coste del sud Europa, ha cominciato ad essere una realtà significativa. Non credo ci siano grosse alternative oltre a quella di non perdere altro tempo e mettersi davvero globalmente al lavoro, per avviare una non più rinviabile rivoluzione culturale nei meccanismi di progresso (in luogo di quelli di sviluppo), dentro e fuori l'occidente. Anche l'attuale congiuntura mondiale ce lo impone. Questo processo deve cominciare prima che

l'onda, inevitabilmente, aumenti a dismisura e coinvolga davvero tutti in modo massiccio e non più gestibile. Nel frattempo, mi sembra si continui ad affidarsi alla capacità di adattamento del genere umano (qui rappresentato dai disperati, non certo da noi), senza badare che superata la soglia dell'invivibilità, la ragione e l'istinto di sopravvivenza inducono chiunque ad abbandonare il contesto natale, cui normalmente si è legati, per affrontare nuovi orizzonti, anche a costo della propria vita. Mi sembra ovvio che se c'è sempre più gente disposta ad attraversare il mare anche a nuoto pur di raggiungere nuove terre promesse è perché il luogo in cui vivono è diventato insostenibile. Se così è, cala pietosamente un'ombra

più cupa sulle motovedette e sul riaccompagnamento forzato dei migranti verso i lidi d'origine. La soluzione deve partire con l'iniziativa dei Paesi più potenti, con azioni coordinate e indirizzate al progresso dei molti contesti critici, in chiave di una totale complicità e di una collaborazione relazionata ai loro assetti socio-culturali, affinché i più poveri diventino liberamente autosufficienti, indipendenti e, conseguentemente, realizzino una vivibilità confacente alle loro aspettative. Parole trite e spettrali, lo so bene, perché l'autosufficienza e l'indipendenza riducono apparentemente il ruolo egemone dell'occidente, che da secoli si alimenta nei terzi mondi e che mal tollera di far crescere realtà destinate a di-

ventare concorrenziali con sé stesso. In un sistema semplicemente globalizzato, come quello attuale, certo potrebbe essere a repentaglio il nostro benessere. Ma in un contesto disciplinato con regole precise e condivise dalla comunità mondiale, nel quale la stessa comunità riceva dei benefici dal controllo della loro applicazione, credo che questo rischio sarebbe tollerabile. È la scommessa epocale che i tempi impongono, per colmare quella sfiducia planetaria che, oltretutto, spinge milioni di disperati a puntare sull'orizzonte del mare come sull'unica speranza possibile.

